

PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO

per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

Indirizzo: Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

e-mail: placeat.ancignano@gmail.com

info@messinlatinovicenza.it

sito web: www.messinlatinovicenza.it

pagina Facebook: Messa in Latino Vicenza

senza dimenticare le riproduzioni del Calvario da lui promosse, come quella monumentale di Pontchateau, terminata dopo 15 mesi di lavoro di centinaia di persone provenienti da ogni parte della Francia e dall'estero, prima che i suoi nemici convincessero re Luigi XIV a farla distruggere con il pretesto della sicurezza nazionale. Verrà per due volte ricostruita, l'ultima dopo la devastazione dei rivoluzionari francesi. L'apostolato del Montfort si rivelò fondamentale in un'epoca in cui il cattolicesimo si trovava attaccato in Francia da giansenisti e protestanti vari, deisti e razionalisti, che egli affrontò con

carità e vigore, trasmettendo al popolo le verità di fede, anche attraverso canti popolari da lui composti per accendere ancora di più i cuori dell'amore di Dio. E in tutto questo la sua mariologia, chiaramente cristocentrica, è stata decisiva: "È dunque sicuro - scrive nel *Trattato* - che la conoscenza di Gesù Cristo e la venuta del suo regno nel mondo non saranno che la conseguenza necessaria della conoscenza della santa Vergine e della venuta del regno di Maria, che lo ha messo al mondo la prima volta e che lo farà risplendere la seconda".

Fonte: *La Nuova Bussola Quotidiana*

AVVISI E COMUNICAZIONI

- * Ogni domenica alle 16.30: recita del **Santissimo Rosario**.
- * **Confessioni** a partire dalle 16.30
- * Intenzioni: 26 maggio, .def. *Luciana De Oliva*

DON JOSEPH PUÒ ESSERE CONTATTATO AI SEGUENTI RECAPITI:

Email: josephkramer@libero.it

Telefono: +39 348 9353936

**VELI DA MESSA PER LE SIGNORE**

A seguito di diverse richieste pervenuteci, abbiamo pensato di commissionare la realizzazione di un certo numero di veli da Messa per signore (colore nero). Nelle prossime domeniche saranno visionabili, ed acquistabili, in cappellina laterale. La realizzazione dei veli per le ragazze (colore bianco) dipenderà da eventuali espresse richieste. Per maggiori informazioni non esitate a scriverci (info@messinlatinovicenza.it).

ASSOCIAZIONE MONS. FERDINANDO RODOLFI

CONTO CORRENTE per offerte e quote associative. Coordinate:

IBAN: IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

Beneficiario: Mattia Cogo (*Tesoriere*)

Causale: Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a:

placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

Domenica 26 maggio 2019 - ore 17 Messa letta

DOMÍNICA QUINTA POST PASCHA

Missa "Vocem iucunditátis annuntiáte"

II classe - Paramenti bianchi - Epistola (Gc, 1, 22-27) - Vangelo (Gv 16, 23-30)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 303 - Messalino "Marietti" pag. 591

Giovedì prossimo è la festa dell'Ascensione, forse la più dimenticata delle feste importanti del Signore. Ma L'Ascensione di Cristo occupa un posto centrale nel nostro Credo.

"... Sali in cielo e si siede alla destra del Padre." L'Ascensione è un dogma che tutti i battezzati hanno il dovere di professare. Ciò è esplicitato nel Credo, e in quel testo è accoppiato con una frase precedente: "Scese dal cielo ... e divenne uomo". Come Dio, il Verbo discese dal cielo e assunse la natura umana, e come Uomo, il Verbo ascese al Padre e si sedette accanto a lui. San Paolo scrive: " Colui che discese è lo stesso che sali anche al di sopra di tutti i cieli, affinché potesse riempire tutte le cose." (Ef 4: 9-10).

Le feste di Annunciazione e di Natale hanno la loro esatta controparte e il loro compimento nell'Ascensione. Cristo si è unito alla nostra natura per elevarci a Dio. Il Verbo si fece carne e dimorò tra gli uomini, poi attraverso l'Ascensione Egli, il capostipite della nostra razza, sali in cielo, Dio e Uomo, non per abbandonare la

terra ma per continuare in cielo l'opera della nostra redenzione. La Parola Eterna di Dio ha assunto la nostra sostanza umana per diventare il "primogenito di molti fratelli", noi che in Cristo siamo tutti adottati come figli di Dio (Rm 8:16, 8:29) e con l'Ascensione abbiamo il nostro Capostipite in Cielo.

In obbedienza alla Legge, quaranta giorni dopo la sua nascita dalla Santa Vergine il bambino Gesù fu presentato al Tempio terreno di suo Padre a Gerusalemme, dove due tortore furono sacrificate al suo posto (Lc 2,24). Allo stesso modo, al momento della sua Ascensione quaranta giorni dopo la sua risurrezione, dopo essersi dato alla morte, Cristo, il "primogenito dai morti", offrì se stesso in un sacrificio perenne nel Tempio Celeste del Padre.

Vediamo così nell'Ascensione il fine ultimo dell'Incarnazione, il completamento del lavoro iniziato a Natale. Ma è anche l'adempimento del Venerdì Santo. L'Ascensione al cielo è l'atto sacerdotale finale del sacrificio fatto sulla Croce.

La Croce è prima di tutto il sacrificio perfetto fatto per nostro conto a Dio Padre: l'Innocente che muore per i colpevoli. Cristo ha dato sua carne in sacrificio al Padre, vittima pura e del tutto santa. Ha dato il suo sangue, che era senza peccato, come riscatto per noi, punibili a causa dei nostri peccati e ci ha riscattati dalla nostra colpa.

Per comprendere la teologia dell'Ascensione è necessario comprendere come Cristo abbia adempiuto il sacerdozio e i sacrifici dell'Antico Testamento.

Nell'Antica Alleanza, il sommo sacerdote entrò una volta all'anno nel Santuario del Tabernacolo (in seguito, il Tempio), per offrire il sangue di un bue e di una capra (Levitico 16). Offrì solo il sangue: il resto del sacrificio fu bruciato fuori dal campo (Lev. 16:27, Ebr. 13:13). Queste azioni prefigurano e preparano per il perfetto Sommo Sacerdozio di Cristo. Sacrificato fuori dalle mura della città di Gerusalemme, la sua opera sacerdotale non fu completata finché Egli non entrò "nel cielo stesso, ora per apparire alla presenza di Dio in nostro favore" (Ebrei 9:24), "non prendendo il sangue di capre e vitelli ma il suo stesso sangue, assicurando così una redenzione eterna" (Ebrei v. 12). L'Ascensione al cielo di Cristo è quindi il completamento del suo ufficio sacerdotale iniziato sulla Croce. Portando la sua linfa vitale - il sangue umano che ha preso da sua madre, figlia di Adamo ed Eva - ha fatto l'offerta della vita umana, la vita umana che Adamo aveva sottratto da Dio con la disobbedienza e il peccato nell'Eden. L'umanità non è salvata semplicemente dallo spargimento del sangue di Cristo sul Calvario, ma anche dalla sua presentazione di quel Sangue in intercessione per noi davanti al Trono del Padre. "Perché c'è un solo Dio, e c'è un solo mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che si è dato in riscatto per tutti" (1 Timoteo 2: 5-6).

L'enfasi di san Paolo qui è sull'umanità di Cristo e sulla sua mediazione sacerdotale a favore degli uomini davanti al Padre. Questa è la chiave per la

nostra piena comprensione dell'Ascensione.

Cristo è sia sacerdote che vittima. Cristo offre il sacrificio, e Cristo è il sacrificio. Entrando nel cielo come Sacerdote, porta con sé il Sangue sacrificale non in un vaso, ma nel suo stesso Corpo risorto e glorificato, le ferite nelle sue mani e nei suoi piedi e nel suo lato dando testimonianza del suo aver sparso il suo sangue per noi.

San Giovanni nella sua visione su Patmos, vide "un Agnello, come se fosse stato ucciso", in piedi sul trono (Apoc. 5: 6). Questo stesso Agnello è presente sugli altari delle nostre chiese perché la Divina Eucaristia rende presente, in particolari luoghi sulla terra, il mistero dell'unico Sacerdozio di Cristo e la sua mediazione perpetua per noi in cielo. Nel sacrificio della Messa siamo uniti a quell'unico Sacrificio perfetto che si svolge in una liturgia celeste in cielo.

Con Cristo e in Cristo, quindi, durante la Messa la Chiesa ascende al cielo, dove Cristo offre il suo sangue al Padre.

Introibo ad altare Dei... in tabernacula tua. Ogni messa è un'ascensione - nel quale ascendiamo con Cristo. Ci include nell'Ascensione di Cristo in cielo e suo ritorno al trono celeste.

Ascendendo dal monte degli Ulivi al cielo, Cristo, che è per l'eternità consustanziale con il Padre e lo Spirito Santo, rimane anche consustanziale con la razza umana. Conserva la sua natura umana e quindi potrebbe dire a noi: "Vado a preparare un posto per voi" (Gv 14, 3). Nella Messa ci viene dato un modo per avvicinarci a Dio, "una via nuova e vivente che ha aperto per noi attraverso la sua carne" (Ebrei 10:20). A noi uniti a Cristo Asceso una sfida: "Se poi sei cresciuto con Cristo, cerca le cose che sono al di sopra, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio. Metti le tue menti su cose che sono al di sopra, non su cose che sono sulla terra" (Col 3: 1-2). Quindi è nostro compito "innalzare i nostri cuori" non solo durante la Messa, ma durante la nostra vita quotidiana.

DON JOSEPH

I GRANDI TESTIMONI DELLA FEDE CATTOLICA

8- San Luigi Maria Grignion di Montfort (1673-1716)

San Pio X non solo raccomandò di leggere il *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine* (vedi Placeat n° 85, ndr), uno dei capolavori di san Luigi Maria Grignion di Montfort, ma accordò per iscritto la Benedizione Apostolica "a tutti quelli che leggeranno questo *Trattato*". Negli anni '40 il giovane Karol Wojtyła, allora operaio nelle cave di pietra della Solvay, portava sempre con sé il libriccino del Montfort, da cui imparò il significato dell'autentica devozione alla Madonna: "Mentre prima mi trattenevo nel timore che la devozione mariana facesse da schermo a Cristo invece di aprirgli la strada - scriverà poi san Giovanni Paolo II - [...] compresi che accadeva in realtà ben altrimenti. Il nostro rapporto interiore con la Madre di Dio consegue organicamente dal nostro legame col mistero di Cristo". Proprio il *Trattato* ispirò al papa polacco il motto *Totus Tuus*, le due parole iniziali della consacrazione a Gesù per le mani di Maria.

Secondo di diciotto figli, Luigi nacque in Bretagna da una famiglia profondamente cristiana. Dopo gli studi al collegio dei gesuiti di Rennes, nel 1692 si trasferì al seminario parigino di San Sulpizio: nell'occasione il padre gli offrì il cavallo, ma il giovane preferì percorrere a piedi (tratto costante del suo futuro apostolato) i circa 350 km tra Rennes e Parigi e nel tragitto donò tutto quello che aveva ai mendicanti. Divenne sacerdote nel 1700 e l'anno successivo andò a Poitiers, dove iniziò a operare come cappellano dell'ospedale, che fungeva pure da ospizio per anziani e senzatetto. Più volte fu costretto a lasciare il nosocomio e la città a causa dell'ostilità di alcuni dirigenti, a cui faceva da contraltare l'affetto degli ultimi, che arrivarono a scrivere una lettera al superiore del Montfort: "Noi, quattrocento poveri, vi supplichiamo molto umilmente, per il più grande amore e la gloria

di Dio, di farci ritornare il nostro venerabile pastore, colui che ama tanto i poveri, il signor Grignion".

In quella fase conobbe Maria Luisa Trichet, la beata che divenne la prima delle Figlie della Sapienza, il ramo femminile monfortano a cui si affiancò poi quello maschile della Compagnia di Maria. Nel 1703 vide la luce la sua prima opera teologica, *L'Amore dell'Eterna Sapienza*, dove il Montfort espone la centralità della croce nella vita del cristiano e spiega che Gesù lo si ama poco perché lo si conosce poco: "Conoscere Gesù Cristo, la Sapienza incarnata, è sapere abbastanza. Sapere tutto e non conoscere Lui, è non saper nulla". Lo scritto è un caposaldo della sua dottrina, perché vi indica già la vera devozione a Maria come "il più meraviglioso dei segreti" e come la via più semplice e diretta "per acquistare la Divina Sapienza", che consiste appunto nell'appartenenza totale a Cristo, approdo necessario per sviluppare tutte le potenze dell'anima.

Non trovando pace a Poitiers, dove l'ardente predicatore sperimentò le prime forti avversioni di parte del clero, da lui affrontate sempre in spirito di umiltà e obbedienza, andò in pellegrinaggio per consiglio da papa Clemente XI, che lo nominò missionario apostolico e gli disse: "Nelle sue diverse missioni, insegna con forza la dottrina al popolo e ai ragazzi e faccia rinnovare solennemente le promesse battesimali". Le sue terre di missione furono soprattutto la natia Bretagna e la Vandea, dove il santo si profuse nell'insegnamento del catechismo e in grandi manifestazioni pubbliche di culto, che culminavano spesso nell'innalzamento di una croce,

